NUOVE RIFLESSIONI SUL GRAND HOTEL AL CAMPO DEI FIORI DI VARESE: ARCHITETTURA, COSTRUZIONE, PAESAGGIO NELL'OPERA DI GIUSEPPE SOMMARUGA

1 Un luogo panoramico e "moderno": il Campo dei Fiori e i percorsi del turismo

Progettato a partire dal 1908 e inaugurato nel 1912, il Grand Hotel Monte Tre Croci al Campo dei Fiori, presso Varese, è tra le più significative architetture di Giuseppe Sommaruga e del modernismo italiano:[1] per l'impegno costruttivo e l'immaginazione compositiva, per gli aspetti tecnici e le scelte formali, per il ruolo territoriale e l'inserimento paesaggistico. Tutti fattori straordinariamente favorevoli all'estrinsecarsi di contenuti moderni che, in diversa misura, appartengono all'opera di Sommaruga, ma che in questo caso sembrano intensificarsi e trovare più esplicite possibilità di espressione.

La realizzazione si inserisce in un contesto di dinamismo imprenditoriale che investe non solo la sfera dell'industria e del lavoro, ma anche quella della mondanità e del *loisir,* secondo un peculiare rapporto di interdipendenza che dai comportamenti e dai riti della villeggiatura trae suggerimenti e stimoli per gli investimenti territoriali, trasferendovi poi metodi e obiettivi dell'organizzazione produttiva. In estrema sintesi agisce qui come altrove, all'inizio del secolo XX, una sinergia tra forze economiche, competenze tecnico-professionali e domande di consumo che identificano nel turismo un settore dotato di molteplici possibilità di sviluppo.[2]

Nel caso di Varese e dei suoi dintorni queste si legano anche a caratteri ambientali e paesaggistici particolarmente attraenti, spesso rilevati dalla letteratura coeva, anche al di fuori dei circuiti promozionali turistici. Il Varesotto è «regione

1 Il Grand Hotel al Campo dei Fiori è già stato oggetto di diverse pubblicazioni: il mio contributo intende quindi concentrarsi su aspetti fino ad ora poco evidenziati, mettendo in relazione le soluzioni architettoniche con i contenuti costruttivi ed entrambi con i caratteri paesaggistici del luogo. Preciso inoltre che il termine modernismo viene usato in alternativa a Liberty, stile Floreale ecc. e alle altre variegate denominazioni che identificano l'architettura non storicista dei primi decenni del secolo. Tra i vari e numerosi contributi che si sono susseguiti nel tempo mi limito a segnalare una bibliografia essenziale e specifica, tralasciando i testi più generali sul Liberty. Per Giuseppe Sommaruga (1867-1917) cfr. Monneret de Villard 1908; Angelini 1917, pp. 282-298; Arata 1917, pp. 57-69; Tentori 1957, pp. 71-84; e inoltre Bairati - Riva 1982: la prima e ad oggi unica monografia sull'architetto. Per gli interventi varesini e il Grand Hotel al Campo dei Fiori: Castelli - Tedeschi 1983, pp. 49-55; Scillieri 1983, pp. 137-152; Bairati - Riva 1985, pp. 142-149; Brusa 1989, pp. 55-66; da ultimo Leoni 2007. Altri riferimenti verranno indicati nelle parti più pertinenti del testo.

2 Cfr. per il contesto: Brusa 1979 e, più in generale, Carera 2002.

eminentemente pittoresca e varia […] interessantissima a studiarsi sotto l'aspetto geologico, geografico storico ed artistico», scrive ad esempio Gustavo Chiesi nel volume dedicato alla provincia di Como della collana *La Patria, Geografia dell'Italia*, pubblicata tra il 1890 e il 1905 (in ben 32 volumi), come un grande quadro topografico, storico, artistico e sociologico del paese postunitario.[3]

Nelle sue pagine il luogo si identifica come uno scenario di «amenissime colline appoggiate alle Prealpi», di corsi d'acqua e specchi lacustri, di rocce calcaree e pendii coperti di vegetazione.[4] Dalla «splendida montagna» del Campo de' Fiori, a nord-ovest della città di Varese» si apre «la più vaga e sorprendente vista di monti, di valli, di laghi e di piane […] estesa dai ghiacciai del Monte Rosa alla sfilata dell'Appennino ligure e piacentino, dal lago di Lugano al Maggiore, dalla Valcuvia alla pianura milanese, a tutti i laghetti del circondario di Varese, alle colline della Brianza, alle Prealpi Comasche […]: panorama incomparabilmente vario, pittoresco ed istruttivo […] in una regione che ha il vanto di essere una delle più belle della terra».[5]

Nel 1903 lo sguardo panoramico su questa terra magnifica e pittoresca si arricchisce di più precise osservazioni scientifiche, penetrando nello spessore profondo dei terreni e tracciando una significativa connessione tra la bellezza che poteva attrarre i visitatori e la complessità e varietà della struttura geologica. Lo si legge nello studio *I tre laghi* dell'insigne geologo Torquato Taramelli (allievo dell'abate Stoppani ed erede della sua alta tradizione di studi), per il quale l'amenità di una regione non è mai estranea alle vicende della «sua storia geologica».[6] Dove «accorrono numerosi i forestieri ed i villeggianti, il geologo spesso torna e pensa sulle ragioni di quelle bellezze che commuovono tanti visitatori, e che i letterati hanno saputo descrivere e gli artisti riprodurre», egli osserva, apprezzando di conseguenza la bellezza delle Prealpi Varesine, e del Campo dei Fiori in particolare, proprio in ragione della «sua complicata istruttura geologica».[7]

La mappa a corredo dello scritto di Taramelli indica una consistenza variegata di rocce calcaree, di marne e selci, di scisti e dolomie spesso percorse da cavità naturali; indica, al di là della terminologia scientifica, una località «tra le più varie e interessanti» per le intricate situazioni stratigrafiche, per la discontinuità e la «straordinaria diversità delle forme orografiche» (fig. 1). La regione è quindi

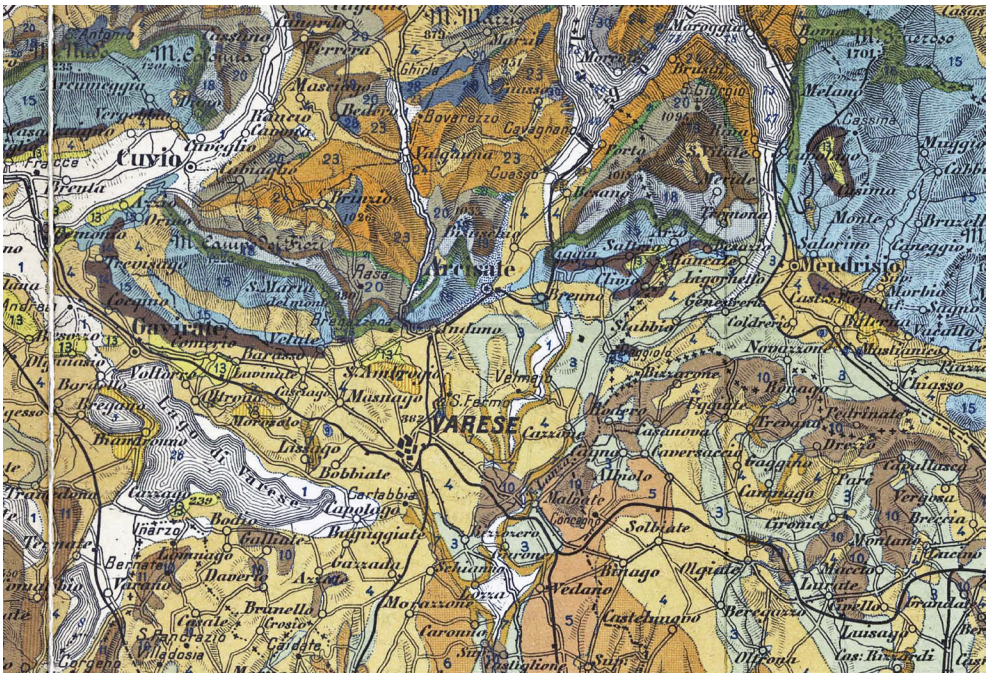
3 Si ricorda che il territorio di Varese è stato parte della Provincia di Como fino al 1927 quando divenne provincia indipendente. Per la citazione cfr. Chiesi 1896, p. 248.

4 Ivi, p. 260.

5 Ivi, p. 275.

6 Taramelli 1903, p. 23. Torquato Taramelli (1845-1922) fu presidente della Società Geologica Italiana e tra gli estensori della Carta Geologica d'Italia: cfr. *Uomini e ragioni* 2011.

7 Taramelli 1903, p. 23. Per gli aspetti carsici cfr. Amedeo 1986, per gli aspetti naturalistici-vegetali cfr. Cazzani - Giambruno 1991.



1. Dettaglio con l'area del Campo dei Fiori, a nord-ovest di Varese, della carta geologica ne «I tre Laghi». Taramelli 1903.

«tra le più amene, e simpatiche da percorrersi»,[8] poiché la sua varietà geologica è all'origine della varietà paesaggistica e l'animazione degli strati profondi è anche quella che anima e modella i terreni di superficie e che animerà le costruzioni e le architetture di Sommaruga.

Ai pregi naturali si aggiungono poi le opportunità territoriali di un'area già inserita in un efficiente sistema di comunicazioni che, nel primo decennio del secolo, la collegano in prima istanza a Milano con i treni elettrificati della Società delle Ferrovie Mediterranee (dal 1905 Ferrovie dello Stato) e con i treni a vapore delle Ferrovie Nord; a Porto Ceresio sul lago di Lugano; a Laveno sul lago Maggiore e a Como sul Lario, innervando quindi la regione dei «tre laghi» con una fitta rete di binari. La presenza e l'attività della Società Varesina per Imprese Elettriche assicurano inoltre non solo l'approvvigionamento di energia, ma anche il collegamento tra Varese e Luino tramite una ferrovia elettrica che attraversa i paesaggi suggestivi della Valganna e della Valtravaglia, mentre le linee delle tramvie secondarie, cui presto si sommeranno quelle delle funicolari, assicurano una capillare possibilità di movimento a residenti, villeggianti e viaggiatori.[9]

L'ambito in cui il Campo dei Fiori si situa è cioè quello di un "paesaggio-traccia-

8 Taramelli 1903, p. 23.

9 Tra i molti contributi, cfr. Bertarelli 1909, p. 290 e Brusa 1979 *passim*.

to", segnato dai percorsi, dai mezzi di trasporto, dai punti di partenza e di arrivo: un paesaggio vettoriale che materializza un concetto moderno di continuità territoriale, modellata sul movimento e su una rete dinamica di connessioni e di flussi. Se a ciò si aggiunge la prosperità economica del contesto varesino, si capisce come la vocazione turistica del Campo dei Fiori sia sorretta da una più che favorevole convergenza di circostanze.

L'avvio concreto si ha nel 1907 con la nascita della Società Anonima dei Grandi Alberghi Varesini (SAGAV), per la promozione e costruzione di strutture ricettive di «prim'ordine»,[10] alla quale, non a caso, partecipano quattro delle società attive nel settore ferroviario: La Mediterranea, la Nord Milano, La Prealpina e la Varesina per Imprese Elettriche. Tra i fondatori è Giulio Macchi, laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1892 e titolare di uno studio di progettazione a Varese insieme a Sommaruga. Macchi è imprenditore tra i più capaci e innovativi, pioniere dell'industria aeronautica e attivo in una "costellazione" di società profondamente «radicate nell'ambiente professionale, industriale e finanziario lombardo», positivamente motivato alla produttività e «messa in valore» delle risorse territoriali.[11]

Nel 1909, sulla rivista del Touring Club italiano, il primo presidente Luigi Vittorio Bertarelli usa esattamente questa terminologia per scrivere dei lavori in corso al Campo dei Fiori al fine di renderne proficua la bellezza: sulle sue pendici ferve il cantiere per la costruzione di un albergo di lusso, della stazione di arrivo per una nuova linea di funicolare e di un ristorante, di una strada carrozzabile e di una «colonia» di ville e giardini sul versante rivolto a Varese.[12] Mettere «in valore una montagna», precisa Bertarelli, significa «trasformare le pendici desertiche in parchi e giardini popolati di alberghi e di ville», significa applicare al luogo quella che egli definisce la moderna «arte della finanza», da praticare senza eccessivi intenti speculativi, ma con impiego remunerativo di capitali.[13]

10 Costituitasi il 20 marzo 1907, la SAGAV era presieduta dal dott. Tito Molina. Cfr. *La costituzione*1907; Brusa 1979, p. 144.

11 Giulio Giuseppe Macchi (1863-1935), laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1892, fu professionista e imprenditore di grande successo, con interessenze in numerose società, pioniere dell'industria aeronautica (la futura Aermacchi). Al 1928 egli risulta: «Presidente della Società Anonima Niueport-Macchi, Vice Presidente della Società Anonima F.lli Macchi, Presidente della Società Anonima Bagni Rimini e della Società Anonima Fratelli Tenconi; Consigliere delegato della Società Anonima Grandi Alberghi Varesini, Consigliere d'Amministrazione della Società Anonima Varesina per Imprese Elettriche; Sindaco della Società Immobiliare di Varese; Sindaco della Banca Credito Varesino e libero esercente a Varese, Piazza Trieste» (*Bollettino* 1928, p. 283). Su questi intrecci di interessi e competenze cfr. anche le riflessioni di Forni 2015, pp. 287-381 a proposito del nuovo complesso termale e del Grand Hotel di San Pellegrino Terme, sostanzialmente contemporaneo all'operazione Campo dei Fiori.

12 Cfr. Bertarelli 1909, pp. 289-297.

13 *Ibidem*.

2. Società Anonima dei Grandi Alberghi Varesini (SAGAV), «Tipo planimetrico» dell'intervento al Campo dei Fiori, s.d. [ma 1910-1911]. Varese, Provincia di Varese.

In tali condizioni la natura è il dato di partenza per opere di trasformazione che devono individuare, valorizzare e sfruttare le qualità di origine. Così che le amenità paesaggistiche vengono commisurate al grado di artificio cui possono approdare, quasi che i luoghi siano dotati di un'inclinazione al progetto che conduce dalle rocce ai materiali da costruzione, dai pendii ai binari delle funicolari, dai boschi alle passeggiate nel verde, dai rilievi montuosi ai tornanti delle strade.

Alle descrizioni naturalistiche del sito si sostituiscono considerazioni sulle sue potenzialità di trasformazione, mentre le carte geologiche lasciano il posto alle carte dei «piani regolatori» e dei «tipi planimetrici» che ne prospettano il futuro. Tra i documenti più interessanti è una mappa pubblicitaria della SAGAV databile attorno al 1910 comprendente l'area del Campo dei Fiori e del vicino Sacro Monte, due luoghi su diverse alture ma in reciproco rapporto visivo: uno nuovo, laico e mondano, l'altro antico e religioso, non in opposizione, ma inseriti in un comune disegno di «messa in valore»[14] (fig. 2).

A questa data essi risultano anche "allacciati" da una linea tramviaria che da Va-

14 Il titolo della mappa è «Società Anonima Grandi Alberghi Varesini. Tipo planimetrico dei terreni per ville e villini da vendere in lotti nella regione del Monte Tre Croci e Campo dei Fiori (800-1200m s/m) sopra Varese», s.d. [ma 1910-1911].

3. Cartolina pubblicitaria per «Varese stazione climatica di 1° ordine» con l'Hotele Campo dei Fiori, la stazione di arrivo della funicolare e il ristorante. Collezione privata.

rese porta alla località Vellone da cui si dipartono le linee funicolari che conducono alle rispettive mete.[15] Il loro "sommarsi" determina una nuova ricchezza territoriale, un «plusvalore» che, da un lato vivifica e aggiorna con nuove immissioni il patrimonio della storia, dell'arte e della fede e dall'altro nobilita i luoghi della modernità mediante il prestigio e l'aura della tradizione.

La mappa è attentamente impaginata in campiture entro cui "si snoda" il racconto degli interventi. Tra una "vedutina" di Varese stagliata sullo sfondo del Campo dei Fiori da un lato e del Sacro Monte dall'alto, e una cartina orografica dei "tre laghi" con le loro connessioni a Milano, si sviluppa la planimetria dell'area interessata, differenziandosi nelle tinte a seconda della destinazione dei terreni: parco pubblico, parco privato, lotti edificabili e in vendita, sedi dei nuovi insediamenti destinati al turismo (fig. 2).

La legenda precisa che il luogo dispone di «Tramvia elettrica da Varese - Funicolari a Santa Maria del Monte ed al Campo dei Fiori - Acqua potabile - Luce elettrica - Forza motrice elettrica - Telefono - Grand Hotel con annesso parco - Garages - Ampia strada automobilistica speciale - Gran parco pubblico - Posta e telegrafo nel Grand Hotel - Grandi vedute panoramiche». Sintomatico come il panorama sia

15 Per le quali cfr. Bernard 1991. Tutte queste realizzazioni sono attentamente seguite dal giornale locale «Cronaca Prealpina»: tra gli articoli ivi apparsi riferiti alla funicolare del Campo dei Fiori, cfr. *L'apertura della funicolare* 1911; *Al Campo dei Fiori* 1911. Cfr. inoltre *La nuova funicolare* 1912, pp. 174-175.

l'unico "ingrediente" naturale e l'ultimo ad essere citato in un quadro essenzialmente artificiale di infrastrutture di trasporto, di linee di percorrenza, di impianti tecnici, di attrezzature per il *confort*, in virtù dei quali il Campo dei Fiori sembra quasi svolgere la funzione di un agevole e moderno dispositivo ottico per la contemplazione paesaggistica.

Altrettanto indicativo è il modo esplicito con cui la mappa lo relaziona al contesto regionale e soprattutto a Milano: vale a dire con la grande città quale principale serbatoio di potenziali turisti, tanto che il Varesotto sembra quasi diventare un suo lontano orizzonte. Grazie alla rete moderna delle comunicazioni, si sono sensibilmente contratti le distanze e i tempi del viaggio: basta infatti poco più di un'ora e mezza per dimenticare «l'afa pesante e rovente» della metropoli e trovarsi tra «le fresche brezze in una zona immersa nel verde e con uno stupendo belvedere sui laghi e le Alpi occidentali», intendendo quindi l'amenità della natura come una sorta di risarcimento per condizioni urbane ormai percepite come artificiose e troppo stimolanti per «i nervi, i cervelli, i corpi affranti della generazione contemporanea».[16]

Per questo tipo di cittadini, moderni, operosi, eccessivamente reattivi, si mette in atto un'operazione che interessa 372.000 mq. da dividere in 48 lotti fabbricabili per ville e villini variabili dai 4 ai 12.000 mq. per ville e villini; altri 380.000 mq. da adibire a parco pubblico; 160.000 mq. destinati al parco e alla sede del Grand Hotel più le costruzioni accessorie: nell'insieme quasi 1.000.000 di mq. il cui cantiere procede spedito, assestandosi nelle fasi conclusive attorno al 1913 (fig. 3).

Dell'intero progetto la parte "più debole" riguarda la vendita e la costruzione dei lotti edificabili per le ville private che avrebbero dovuto costituire «corona all'albergo» e che invece non incontreranno il successo sperato, fermandosi, anche a causa della guerra incipiente, a non più di sei unità sulle 48 previste.[17]

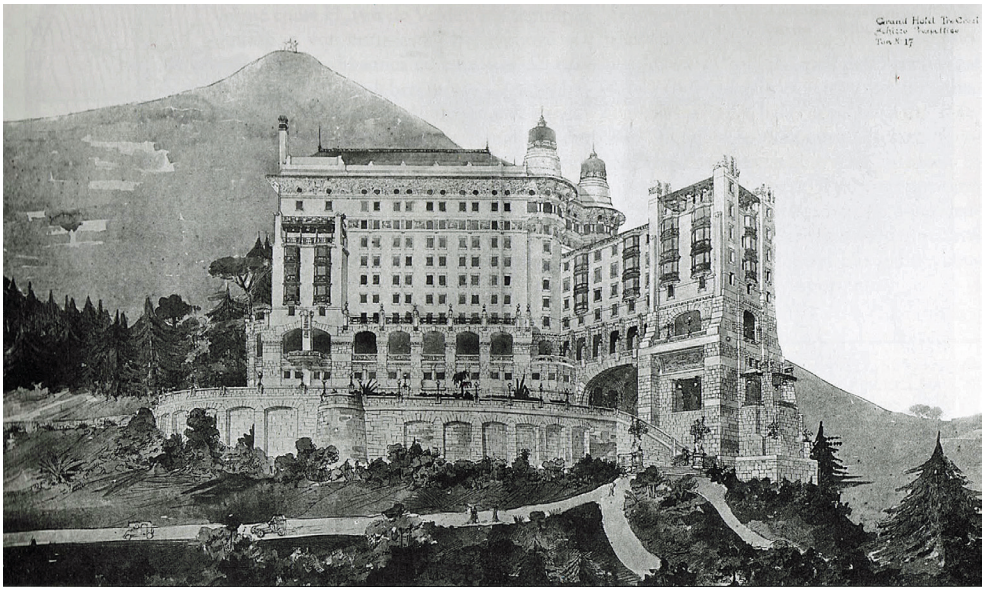
Diverso invece il caso dell'albergo e, in generale, del luogo Campo dei Fiori la cui notorietà e frequentazione cresceranno rapidamente e intensamente seppure per un periodo breve. Nel primo dopoguerra inizieranno infatti ad entrare in crisi modi, tempi e costumi del turismo varesino, così come si incrinerà il clima di fiducia e di ottimismo imprenditoriale di cui anche la stagione artistica del Liberty era stata parte. Mentre il moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione, che pure erano state le basi dello sviluppo, finiranno paradossalmente col penalizzare la zona, rendendo disponibili mete e percorsi più lontani e alternativi rispetto al viaggio regionale.

Con la chiusura della funicolare nel 1958 inizierà anche il declino dei flussi turistici al Campo dei Fiori che, nel 1968, porterà alla cessazione definitiva dell'attività alberghiera.

Soggetto nel corso dei decenni a vicende di guerra, riutilizzi e trasformazioni im-

16 Bertarelli 1909, p. 292.

17 Cfr. Leoni 2007.



4. Disegno prospettico del primo progetto di Giuseppe Sommaruga per il Grand Hotel al Campo dei Fiori. Monneret 1908, tav. 17.

proprie, l'hotel è attualmente in abbandono e in un deplorevole stato di degrado sul quale nessun progetto di intervento e nessuno degli studi storico critici che si sono succeduti nel corso degli anni sono ad oggi riusciti ad incidere[18] (fig. 10). Ma, per quanto fatiscente, alterato e precario, per quanto esempio eclatante di incuria e mancata tutela, è ancora un'alta testimonianza dell'architettura modernista italiana e del talento di Sommaruga, sia per quanto riguarda l'edificio nelle sue componenti strutturali, distributive e formali, sia per quanto riguarda la relazione che esso instaura con l'intorno e il paesaggio. Tale, quindi, da giustificare ulteriori riflessioni.

2 Un albergo modernista, tra architettura cantiere paesaggio

Il lavoro di Sommaruga nel territorio varesino e, più in generale nel campo delle architetture per la villeggiatura, scandisce regolarmente un impegno professionale che in tale destinazione pare trovare particolare affinità. Soltanto a Varese e dintorni egli progetta e realizza con ritmo serrato: al Campo dei Fiori, la stazione

18 Per la sua eccezionalità e per le gravi condizioni di degrado il complesso del Campo dei Fiori è stato, ed è tuttora, oggetto di numerose tesi di laurea nelle scuole di Architettura e Ingegneria finalizzate al restauro o al recupero a nuove funzioni. Tra queste cito Guizzetti - Pinna - Sordi 1988 (con ampio regesto dei documenti di archivio); Bongiovanni - Ceré - Mare 1997; Motta - Vanoli 2000; Zaru 2013.

di arrivo della funicolare (1909-1911), il ristorante (1910-1911), il Grand Hotel (1908-1912) e almeno tre ville private; a Varese Colle Campigli il teatro Kursaal (1910-1911) e il Grand Hotel Palace (1912-1913); tra Ghirla e Ponte Tresa le stazioni della ferrovia elettrica (1911-1915). Se si aggiungono le ville in Val d'Intelvi o sul lago d'Iseo ed anche i monumenti funerari che gli stessi proprietari hanno commissionato nei luoghi della loro villeggiatura, si capisce come questo tipo di interventi sia di assoluto rilievo nel percorso creativo e professionale dell'architetto.[19]

In nessun luogo tuttavia come al Campo dei Fiori Sommaruga ha potuto affrontarlo con altrettanta tensione di novità, pur nel solco di quella che si suole considerare una "via italiana al rinnovamento", consapevole dei cambiamenti e sensibile alle richieste della contemporaneità, ma non immemore delle tradizioni storico-artistiche.[20] Come è noto è soprattutto questo l'orientamento di una cultura architettonica che partecipa ai fermenti del modernismo senza mai svincolarsi del tutto dalla storia, certamente non priva di ragioni e di qualità e, nei casi migliori, testimonianza di legami complessi e profondi tra quelli che Luca Beltrami definiva, con espressione felice, il «ricordo del passato» e «l'intuito dell'avvenire».[21] Per certi versi è come se gli architetti coltivassero una "coscienza allargata" del proprio operare che associa alla ricerca di originalità il senso di una positiva continuità con la storia, approdando a una speciale forma di "contaminazione" tra modernità e tradizione che non deve svilire e mortificare l'espressione, bensì arricchirla e dotarla di più solide basi.

Questa è, del resto, la chiave di lettura proposta nel 1908 da Ugo Monneret de Villard nel saggio introduttivo a una raccolta di progetti e realizzazioni di Sommaruga.[22] Incontestabilmente egli è considerato un «innovatore» e, come tale, inserito in una eletta rosa di nomi comprendenti da Victor Horta a Charles Rennie Mackintosh, da Otto Wagner a Joseph Hoffmann, da Puig Y Cadafalch a Joseph Maria Olbrich. Appartiene quindi all'ala "più blasonata" del modernismo internazionale, ma mantiene una specificità che proviene dall'esperienza della storia come consapevolezza di cause e ragioni, di «pensiero e di vita», capace di rivitalizzare il passato e, insieme, di dare sostanza alla «genialità creatrice» per meglio adeguarla alle esigenze dell'oggi.

Dagli anni di formazione all'Accademia di Belle Arti di Milano,[23] Sommaruga «estrae solo il buon midollo e trascura le scorie», scrive ancora Monneret, mentre dalle architetture e dagli architetti del passato trae lezioni di metodi e principi: dai

19 Cfr. Scillieri 1983, pp. 137-152; Castelli-Tedeschi 1983, pp. 49-55; Bairati - Riva 1982; Bairati - Riva 1985, pp. 142-149.

20 Cfr. Selvafolta 1993, pp. 11-17; Selvafolta - Colombo 2007, pp. 48-83.

21 Beltrami 1903, p. 31.

22 Monneret de Villard 1908, s.n.p.

23 Sulla formazione all'Accademia di Brera, cfr. Bairati - Riva 1982, pp. 37-42.

«grandi architetti barocchi», ad esempio, impara l'importanza delle ombre e le luci o il dinamico e «poderoso gioco di masse», mentre dai «grandi maestri romanici» capisce il valore della decorazione integrata alla costruzione.[24]

Sono "aggettivazioni" che si addicono anche all'architettura in questione, sebbene il volume di Monneret si fermi al 1908 quando l'operazione Campo dei Fiori è ancora agli albori. Include tuttavia due tavole con disegni prospettici riferiti al primo progetto dell'albergo, non costruito in questa forma, ma fondamentale per capire la successiva realizzazione.

La prima tavola (fig. 4), molto nota, è una veduta complessiva dal basso dell'hotel, raggiunto dalla nuova, «speciale» strada automobilistica e stagliato contro la cima del Monte Tre Croci.[25] Alto sopra un baluardo in pietra e contrassegnato da un corpo a torre proteso verso valle, si configura come un'architettura grandiosa e fortemente dinamica, con andamenti asimmetrici, succedersi di pieni e vuoti, tetti maestosi: esemplificando cioè quei caratteri tipici di Sommaruga che Monneret riscontrava nel «poderoso gioco di masse» e negli insiemi animati da un «fervido movimento», contro «il quotidiano e noioso cubo sforato» delle soluzioni correnti.[26]

È già stato notato come non manchino accenti prefuturisti, quasi da «manifesto», in un edificio dove la torre sporgente sul pendio sembra «sull'orlo di un abisso tumultuante».[27] In realtà era stata pensata per alloggiare la stazione di arrivo della nuova funicolare al Campo dei Fiori, così da rendere l'hotel il crocevia dei flussi di arrivi e partenze e da trasformarlo, letteralmente, in un edificio-macchina che incorpora dentro di sé gli impianti di trasporto, la tecnologia, la percezione stessa del movimento.

Così come incorpora l'artificialità assoluta del viaggiare su un binario con moto coordinato e costante di salita e discesa, lungo pendenze inammissibili perfino dalle strade mulattiere, sostituendo i ritmi lenti e cadenzati del cammino verso l'alto o anche il cambiare di velocità dell'automobile, col moto continuo e il percorso monodirezionale della vettura trainata dalla fune. E ancora: sostituendo lo svolgersi dei sentieri e delle strade a tornanti con la perentorietà dei tracciati rettilinei incisi sul pendio e mutando l'esperienza graduale del paesaggio con la possibilità

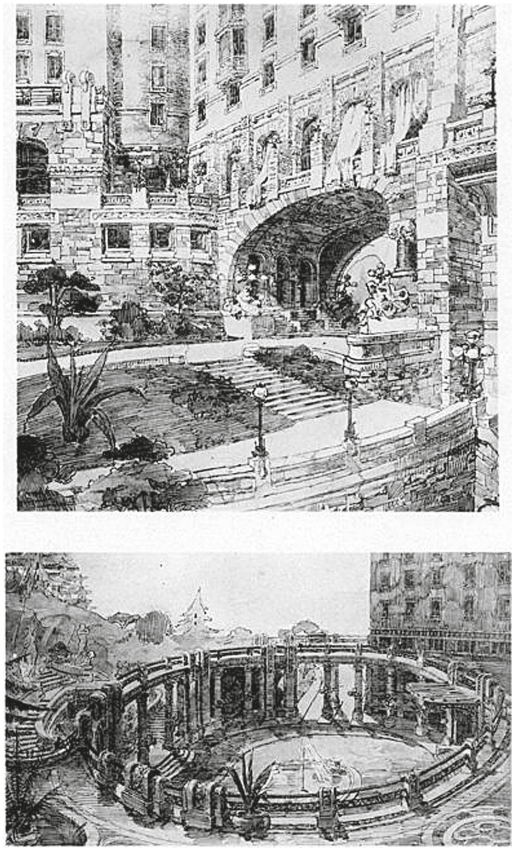
24 Anche Giulio Ulisse Arata riscontra tali ascendenze seppure in modo singolarmente "opposto" a quello di Monneret de Villard: per lui Sommaruga opera la fusione di «diverse forme stilistiche e diversi modi di interpretare la decorazione», così che, ad esempio, «nella asimmetria delle masse di alcuni suoi edifici egli si avvicina all'arte romanica e nelle decorazioni al barocco, in altri invece sa disegnare profili classicheggianti per poi abbandonarsi nella mollezza decorativa di uno stile floreale di maniera» (Arata 1917, pp. 63-64).

25 Monneret de Villard 1908, tav. 17.

26 *Ibidem*.

27 Sant'Elia 1914, p. 184.

di una sua percezione sintetica.[28] Tutte implicazioni di cui non conosciamo il grado di consapevolezza nelle intenzioni dell'architetto, ma che certamente lo proiettano in un universo di grande modernità.
Nell'altra tavola della raccolta (fig. 5), Sommaruga dà evidenza all'arco ampio e profondo aperto alla base della torre, e alla sistemazione del terreno davanti all'entrata dell'albergo rivolta a monte, caratterizzata da un colonnato circolare, da sculture, scalinate da giardino e camminamenti a diverse altezze.[29]

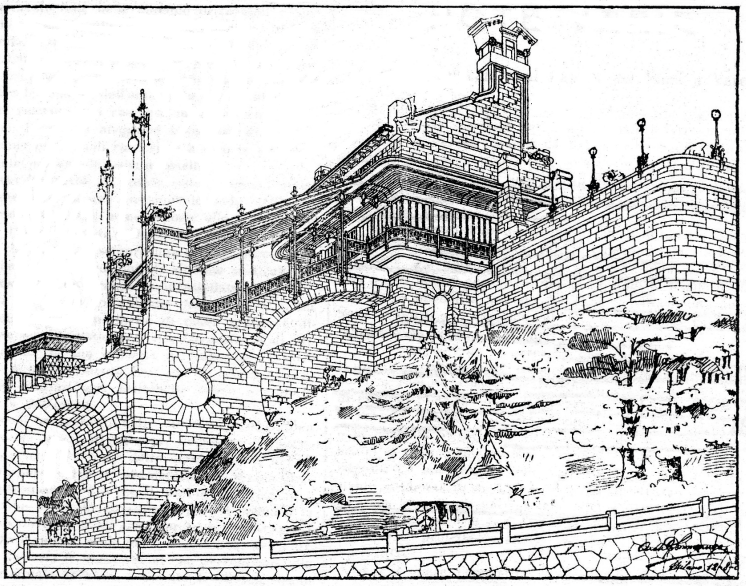


5. Dettagli dell'arcone e del colonnato nel primo progetto per il Grand Hotel al Campo dei Fiori. Monneret 1908, tav. 18.

Nell'architettura realizzata il corpo in aggetto, non più torre, sarà ribassato di vari piani, ma manterrà l'arcone alla base come una delle sue connotazioni più tipiche; verrà invece meno, per il costo, per problemi funzionali e complessità realizzativa, l'idea dell'arrivo della funicolare direttamente dentro l'albergo, scegliendo

28 Sulle funicolari nella regione cfr. Bernard 1991; Batti Carloncini 1992.

29 Monneret de Villard 1908, tav. 18.



6. Schizzo prospettico di Giuseppe Sommaruga per la stazione di arrivo della funicolare. La nuova funicolare 1912.

di dislocare la stazione altrove, in un fabbricato indipendente[30] (fig. 6). Non sarà neppure costruito il colonnato a rotonda, ma rimarrà fortemente il senso di una composizione dinamica di pieni e vuoti, sporgenze e rientranze, divaricazioni e convergenze, asimmetrie e cambiamenti di quota (fig. 7).

Informazioni specifiche intorno la fabbrica edilizia, il cantiere, le caratteristiche distributive dell'albergo si possono trovare nel 1913 sulle colonne de «Il Monitore Tecnico» che, unica tra le riviste specialistiche di ingegneria e architettura, nel 1913 dedica al complesso del Campo dei Fiori un lungo e circostanziato articolo firmato dall'ingegnere Giovanni Pizzamiglio.[31]

Per costruire gli edifici dell'albergo, della stazione della funicolare e del ristorante, per tracciare le strade e i percorsi dei binari, per sistemare il terreno, per apprestare macchinari e attrezzature sono stati necessari complicati «lavori di adattamento», spianamento e rimodellazione della «vetta» e dei pendii. Le operazioni, iniziate nel 1909, si concludono nel 1912:[32] un arco di tempo piuttosto breve, sintomo di un cantiere moderno, rapido, tecnologicamente avanzato e organizzato nelle sue fasi, condotto con competenza dall'impresa Francesco Piccoli di Varese.

30 La funicolare al Campo dei Fiori e il ristorante furono completati e messi in funzione prima dell'albergo, nel 1911, cfr. *Al Campo dei Fiori* 1911; *La nuova funicolare* 1912, pp. 174-175.

31 G.P. 1913, pp. 301-308.

32 *I nuovi progressi* 1912.

Tra i dati che rendono conto dell'impegno e dell'efficiente gestione dei lavori, basterà forse rimarcare che vennero rimossi circa 65.000 metri cubi di roccia calcarea utilizzando mine, martelli pneumatici, perforatrici «ad aria compressa, azionate come tutte le altre macchine […] da motori elettrici».[33] Basterà anche accennare all'alto livello tecnologico sotteso a queste opere, in cui rientrano non solo quantità e attrezzature, ma anche un'"idea sincronizzata" delle attività in un insieme di fasi interconnesse e solidali che riguardano le stesse risorse naturali.

7. Veduta del Grand Hotel realizzato. Società Italiana Chini 1920, tav. 9.

Si tratta infatti di estrarre e rimettere in opera, di togliere e ricomporre, di lavoro di cava e lavoro di costruzione, poiché i blocchi di roccia asportati dalla loro sede naturale ritornano negli edifici: nelle parti nascoste dove la pietra frantumata è utilizzata per i muri di fondazione e quale materiale di riempimento, nella *facies* esterna quale *opus* di rivestimento per i bolognini uniformi o per i grossi conci irregolari o, anche, per le decorazioni floreali intagliate nella pietra e incorporate alla muratura nei suoi "punti sensibili", non diversamente dagli esempi dei «grandi maestri romanici» (figg. 8,9).

Particolare rilievo meritano le opere di fondazione e di rinforzo messe in atto per l'albergo, a causa della peculiare struttura del suolo, della sua variegata geologia e diseguale consistenza. Su «Il Monitore Tecnico» si legge che la roccia è «di natu-

33 Ivi, p. 304.

8,9. Dettagli di uno sperone nel fronte verso valle e di un ornato in pietra. Foto dell'autore 2007.

ra e qualità poco resistenti e interrotta da numerose caverne», così da configurare un vero «sistema carsico» entro cui si «nasconde un complesso insieme di grotte e cunicoli» che «reclama soluzioni […] veramente ardimentose».[34] Si apprende quindi di scavi spinti in profondità per dotare l'edificio di solide fondamenta, di piattaforme circolari in calcestruzzo di 14 metri di diametro e 2 metri di spessore, di travi in cemento armato gettate attraverso le cavità a sostegno e base dei muri di elevazione: la più notevole con uno spessore variante dai 2 ai 4 metri e mezzo per «sorpassare la grande caverna trovata» nella parte posteriore dell'albergo.
Una precisazione a proposito delle grotte è necessaria: la loro esistenza era nota non solo ai geologi come Taramelli, ed anzi era già stata sfruttata come richiamo turistico prima dell'operazione Campo dei Fiori,[35] di cui costituiva una sorta di "motivo identitario". O meglio: una caratterizzazione naturale e pittoresca del paesaggio con cui la costruzione e l'architettura dovranno venire a patti per neutralizzarne la "pericolosità", ma non cancellarne il fascino geologico e paesaggistico.
Alle fondazioni profonde si aggiungono perciò opere fuori terra che, anche visivamente, segnano il forte ancoraggio al suolo con massicci speroni che si agganciano ai pendii e ne prolungano le linee oblique (fig. 8), salienti rivestiti di pietre che provengono dalla roccia scavata, muraglioni e arcate, spalti e contrafforti, in singolare sintonia con la definizione delle Prealpi da parte di Antonio Stoppani,

34 *Ibidem*.

35 Già da inizio Novecento esisteva infatti un ristorante appena sotto la vetta del Monte Tre Croci, il cui proprietario Carlo Ciotti aveva sfruttato la presenza delle grotte come richiamo turistico. Ciotti - Colombo 1900; Bertarelli 1909, p. 292.

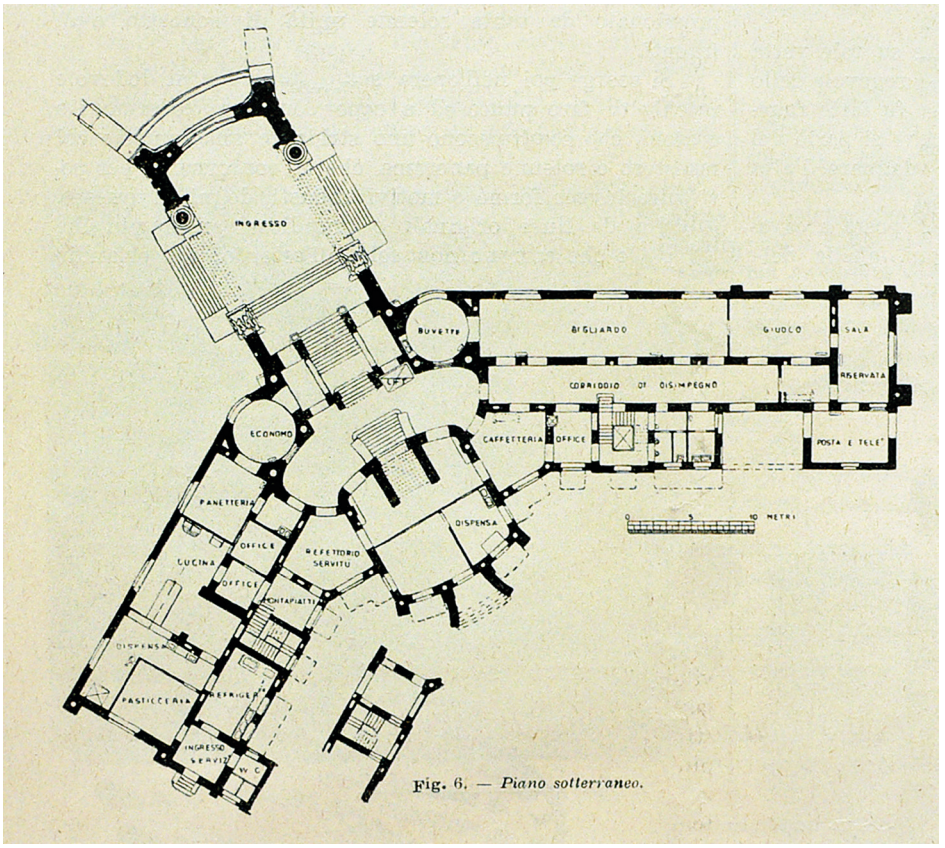
quali «montagne calcaree e dolomitiche», fungenti quasi da «contrafforti» alle vette alpine e da «spalti interni» alla grande catena che, come una «fortezza […], difende l'Italia dal nord Europa».[36]

Non è un caso che siano "figure" dell'architettura fortificata a identificare sia la costruzione, sia il paesaggio montano, in una coincidenza che non è soltanto lessicale nella poetica di Sommaruga. L'albergo saldamente installato sulla vetta è un radicale intervento di trasformazione che fa uso di strutture artificiali ed esprime la vocazione del progettista verso una tettonica vigorosa; ma è anche una sorta di paesaggio montuoso che rivela la volontà di instaurare un rapporto attivo e, per certi versi, "simpatetico" col contesto naturale. Non nei termini di un mimetismo ambientale, reso del resto improbabile dalla stessa scala dell'intervento, e nemmeno in quelli di un intensificato pittoresco montano, bensì nei termini di una comprensione del luogo nei suoi caratteri esteriori come nella sua struttura profonda.

10. Veduta del fronte verso monte del Grand Hotel. È evidente lo stato di degrado. Foto dell'autore 2007.

Anche per questo la conformazione complessiva dell'albergo ha caratteri di novità che, in accordo con le considerazioni di Monneret de Villard intorno all'architettura trattata come un «noioso cubo sforato», la rivista «Il Monitore Tecnico» re-

36 Stoppani 1881, pp. 136-138.



11. Pianta del piano inferiore del Grand Hotel con accesso dall'arcone verso valle. G.P. 1913.

puta giustamente di grande rilievo entro un panorama di banali edifici alberghieri. Seppure localizzati in luoghi ameni, a giudizio di Pizzamiglio, questi appaiono infatti spesso simili a «casermoni e cassoni […] in uno stridente anacronismo con il maestoso e solenne panorama che li contornano».[37]

Bisogna altresì notare che l'opera di Sommaruga si distingue in un settore che in quegli stessi anni è fatto oggetto di studi e progetti per migliorarne prestazioni e strutture: grazie, ad esempio, ad appena fondate associazioni di categoria o all'attenzione costante esercitata del Touring Club Italiano.[38] Le loro iniziative mirano

37 G.P. 1913, p. 303.

38 Si ricorda che nel 1889 viene fondata a Como la Società Italiana degli Albergatori, che nel 1900 si tiene il loro primo congresso nazionale a Roma. Il ruolo e le molteplici iniziative a favore dell'industria alberghiera da parte del Touring Club vengono riportate con grande evidenza dalla rivista TCI oggi consultabile on line nel sito www.digitouring.it. Notazioni interessanti sugli alberghi di questo periodo per la villeggiatura nella regione dei «tre laghi», si trovano in Crippa 1984, pp. 82-88; per considerazioni sulla tipologia alberghiera cfr. inoltre Forni 2015, pp. 287-301.

all'innovazione facendo leva soprattutto sulla migliore organizzazione funzionale e coordinamento dei servizi, sul decoro degli spazi interni, sulla presenza dei più aggiornati dispositivi di *confort* e sul raggiungimento di livelli uniformi di qualità. Nel 1906 il «Concorso per la migliore camera di albergo» indetto dal Touring Club a Milano durante l'Esposizione internazionale del Sempione, stabilisce infatti una classificazione di spazi, tipi, arredi e comportamenti che da un lato corrisponde a nuovi e meglio articolati bisogni e, dall'altro, presuppone un'incipiente normalizzazione delle soluzioni architettoniche.[39]

Nel 1916 il secondo volume del *Manuale dell'architetto* curato da Daniele Donghi, affronta il tema degli alberghi comprendendoli significativamente nella categoria degli *Edifici di conforto*, implicitamente evidenziandone la vocazione a un'ospitalità comoda e efficiente. Spiega poi che si tratta di un settore ormai "internazionalizzato", nel senso che il rapido «crescere del movimento di viaggiatori» aveva progressivamente regolato al meglio le differenze, ma aveva anche depauperato i «caratteri nazionali», le individualità e l'originalità delle ricerche.[40]

Gli esempi da lui indicati, sempre mediante disegni planimetrici focalizzati sull'ordinamento interno, attestano nell'insieme che gli approfondimenti funzionali, l'applicazione di norme e standard, la razionalizzazione degli spazi e delle attrezzature, il rispetto degli obblighi prestazionali propri alle grandi strutture alberghiere, sono all'origine tra Otto e Novecento di evidenti omologazioni e uniformità di impianto. Planimetrie rettangolari attraversate trasversalmente dagli spazi di accoglienza e longitudinalmente dai corridoi centrali alle file di camere, costituiscono ormai una consuetudine progettuale che invece Sommaruga rielabora con successo e originalità.

Egli predispone un organismo più complesso con una planimetria aperta, multidirezionale e asimmetrica: una soluzione notevole, anche tenendo conto che il Grand Hotel Palace da lui progettato e costruito tra il 1912-1913 sul Colle Campigli, in posizione più bassa e dappresso alla città di Varese, si presenta nell'assetto assai più convenzionale di un volume parallelepipedo, quasi un «casermone», appena vivacizzato da un corpo a torre e dalle pendenze del tetto.[41]

L'unicità del Campo dei Fiori non sembra a questo punto estranea alla sua collocazione paesaggistica e a un'attenzione all'intorno che porta l'architetto a concepire l'albergo in accordo con la ricchezza delle visuali, i percorsi sul monte e la sua variegata struttura geologica. Pur facendo proprie le razionalità interne e le regole organizzative che un grande edificio comunitario contempla, egli opta infatti per un impianto mosso e centrifugo che si offre mutevole allo sguardo e che, per essere compreso, esige di essere percorso e "agíto".

Composto da un asse da cui si staccano due ali oblique, divergenti e asimmetriche,

39 Per il concorso e il relativo programma cfr. Pantéo 1906, pp. 350-352.

40 Donghi 1916, pp. 689-729.

41 Cfr. i contributi citati in nt. 1.

l'albergo ha una forma planimetria vagamente aerea, quasi "librata" sul pendio (figg. 11, 12, 13); esibisce fronti differenti a seconda degli affacci; interrompe le file di finestre con *bay-windows* e parti in aggetto, introduce raccordi curvi o a angolo retto, diversifica i materiali e i rivestimenti tra la pietra sbozzata e levigata, tra il legno e il mattone a vista, tra l'intonaco e i fregi dipinti; anima i profili del tetto in ardesia con diverse inclinazioni, accenni di torrini, arrotondamenti, linee orizzontali (figg. 3,7).

Nelle masse generali l'edificio acquisisce valenze monumentali e scultoree che, osserva ancora Pizzamiglio, si compongono di «linee originali e grandiose ancor più che grandi» e che si manifestano «non solo all'esterno, ma eziandio all'interno dove risolvono anche esteticamente i bisogni delle varie distribuzioni interne».[42] Ciò che si sottolinea è quindi non solo l'attitudine a disegnare inedite e maestose composizioni volumetriche dove conta l'espressività più che la dimensione, ma anche la capacità di trattare di conseguenza gli spazi, in base a una ricerca di corrispondenze tra interni e esterni che costituisce una tra le conquiste più significative del progetto moderno.

La stessa importante "virtù" viene rilevata anche da Giulio Ulisse Arata quando in un articolo su Sommaruga, uscito all'indomani della morte sulla rivista «Pagine d'Arte» (per altro non tutto positivo riguardo ad alcune scelte architettoniche e decorative), segnala che i suoi edifici «conservano sempre il nesso chiaro della loro struttura» e sono di «esemplare chiarezza costruttiva», perché scaturiti da una ricerca di armonia e congruenza che «disciplina l'esterno con l'interno» e fa sì che la facciata sia «la definizione chiara di tutto l'insieme».[43]

Al Campo dei Fiori Sommaruga procede a suddivisioni e a raggruppamenti di locali in base alle affinità funzionali e ai bisogni di circa 400 ospiti, accuditi da un centinaio di persone di servizio. Per il risposo predispone 150 unità ai diversi piani delle due ali laterali allestendo camere variamente raggruppabili, grazie a uno schema distributivo e a un'ossatura in cemento armato, studiata e realizzata dalla Società Italiana Chini di Milano, che minimizza i muri portanti interni e consente spazi flessibili e diversificati[44] (fig. 12). La divaricazione ad angolo ottuso dei due corpi edilizi consente di abbracciare le ampie e molteplici visuali verso la pianura, i laghi, e i rilievi montuosi, guardando dalle finestre delle camere migliori rivolte a valle, secondo l'ordine e le gerarchie interne tipiche delle architetture ricettive. La distribuzione degli ambienti (fig. 11) per la gestione degli ospiti e il lavoro

42 G.P. 1913, p. 303. L'hotel e, seppure in misura minore, anche le altre opere di Sommaruga, si inseriscono in un'inclinazione al monumentalismo e all'evidenza plastica dei volumi, tipica di un filone dell'architettura italiana dei primi due decenni del Novecento che conta tra i suoi esponenti da «Arata a Brasini, da Moretti a Torres, da Sommaruga a Mancini, da Sant'Elia a Griffini». Cfr. al proposito le considerazioni sull'opera di Giulio Ulisse Arata di Mangone 1993; e, più in generale, Mangone 1995, pp. 53-68.

43 Arata 1917, p. 64.

44 Cfr. G.P. 1913, p. 306; Società Italiana Chini 1920, p. 9 tav. 9.

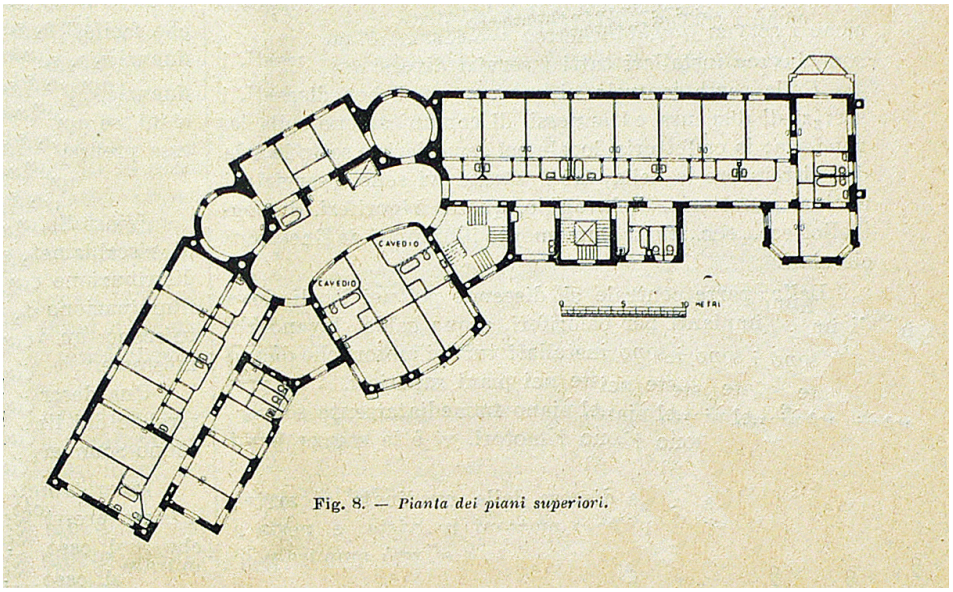


Fig. 8. — *Pianta dei piani superiori.*

12. Pianta dei piani superiori con le camere del Grand Hotel. G.P. 1913.

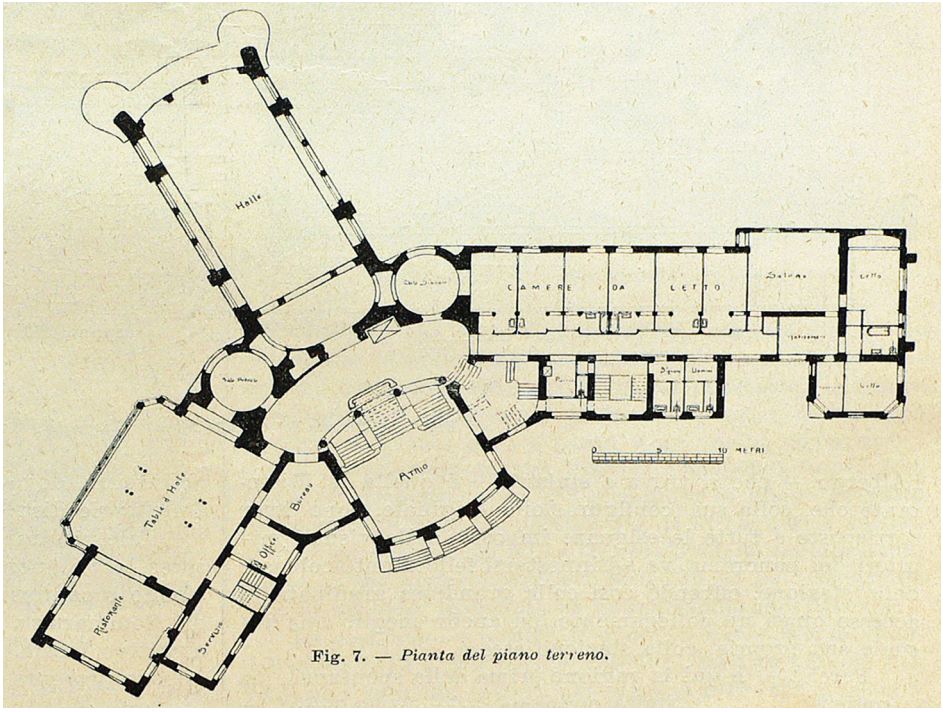
nell'hotel (*bureau*, portineria, cucina, panetteria, dispense, lavanderia, depositi, ambienti tecnici) è da manuale e assicura un elevatissimo livello di agilità ed efficienza grazie alla fluidità del servizio, alla chiara definizione dei percorsi e alla presenza di tutti quei *device* che nella categoria alberghiera «di prim'ordine» sono presenza obbligata: ascensori e montacarichi; riscaldamento a vapore a bassa pressione con 246 «stufe a radiatore»; acqua calda e fredda ovunque; 45 bagni privati; imponenti apparecchiature da cucina, provviste anche di forni «a fuoco continuo», di bistecchiere e girarrosti elettrici. Mille lampadine ad incandescenza rischiarano gli interni, mentre un impianto speciale illumina i giardini nelle ore serali; non manca il telegrafo, le suonerie e i telefoni «con 24 postazioni al centralino» delle quali più di 10 rendono possibili le comunicazioni interne.[45]

L' «éclat dei numeri»[46] è parte di una strategia di comunicazione che promette grande agiatezza ambientale e rivela anche che, se non proprio un edificio-macchina, l'albergo al Campo dei Fiori è comunque un imponente contenitore tecnologico: un volume uniformemente "animato" dagli impianti dell'igiene e del *confort* e studiato, non diversamente da un dispositivo meccanico, in base a logiche razionalizzatrici di sforzi, rendimenti ed effetti per il benessere e la salute degli ospiti. I desideri di decoro, mondanità e eleganza sono principalmente assolti dagli spazi

45 G.P. 1913, p. 306. L'imponente struttura impiantistica è dovuta alla Società Anonima Robinetterie Riunite Industrie Meccaniche di Milano specializzata in dispositivi idraulici, attrezzature igieniche e sanitarie ad uso civile e ad uso industriale: cfr. Società Anonima Robinetterie Riunite 1912.

46 Forni 2015, p. 295.

per la socialità e il *loisir* dove Sommaruga mostra ancora il suo talento di «geniale ideatore di nuove forme architettoniche» e insieme «di accurato compilatore di ottimi piani ed organismi di distribuzione».[47] L'asse da cui si enucleano le due ali dell'edificio svolge infatti la funzione di perno distributivo dell'organizzazione interna e nello stesso tempo acquisisce rilievo compositivo segnalandosi con la sua estensione panoramica a valle e l'avancorpo di ingresso a monte (figg. 11,13). Come già accennato è quanto resta del primo progetto con torre e funicolare incorporata all'albergo che, nel passaggio alla soluzione definitiva, ha perso i piani superiori, senza tuttavia rinunciare al suo ruolo architettonico in relazione sia agli esterni che agli interni.



13. Pianta del piano terreno del Grand Hotel con l'ingresso a monte. G.P. 1913.

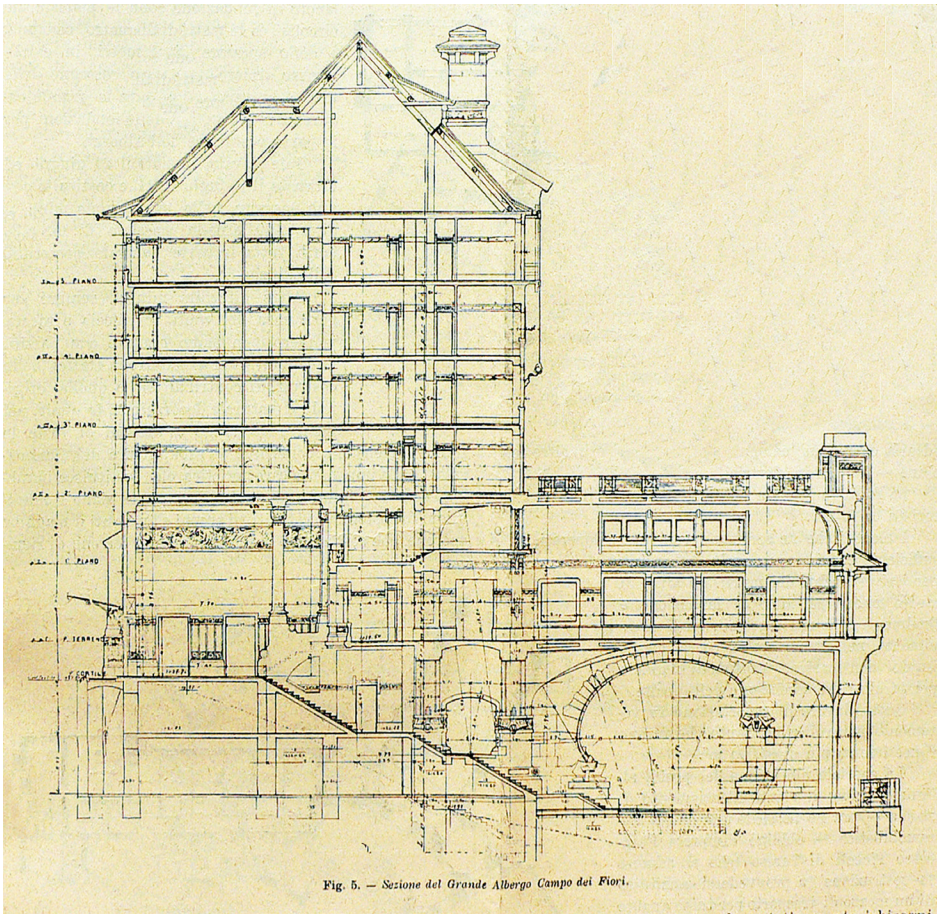
Lungo quest'asse si dispongono, innanzi tutto, quei locali legati all'ingresso ai quali, scrive il manuale di Donghi, si dà «con ragione grande importanza» e in cui generalmente «nessun albergo rifiuta il lusso»:[48] tanto più i grand hotel che nel presentarsi ai clienti, devono intensificare e rendere ancor più gratificante l'immagine di ricchezza e buon gusto esclusivo.

La mancanza di fotografie degli ambienti originali, le numerose modifiche intervenute nel tempo, la situazione di degrado attuale non consentono considerazioni

47 G.P. 1913, p. 302.

48 Donghi 1916, p. 693 e p. 690.

su tali aspetti e in generale sul decoro interno che non si riferiscano all'uso dell'ordine architettonico per modulare o diaframmare gli spazi, agli stucchi con «fregi a colori tenui», contrassegnati da una commistione tra elementi tardo eclettici e modernisti, tra linee variamente flessuose e andamenti rettilinei, tra motivi stilizzati e figure naturalistiche, per altro forse non tutti dovuti a Sommaruga. Più spiccatamente modernisti appaiono invece gli svolgimenti dei ferri battuti, mentre gli inserti di mattoni a vista «aggraziano la configurazione generale».[49]



14. Sezione trasversale del Grand Hotel. Si nota il percorso continuo su più livelli dall'ingresso al piano terra fino all'arcone al piano inferiore. G.P. 1913.

Ma è forse più interessante soffermarsi sull'importanza architettonica delle sequenze spaziali e sulla loro spiccata impronta costruttiva: l'ingresso all'albergo avviene dal lato a monte e prevede la successione di vestibolo, atrio e scalone che, come da norma, deve offrirsi «spazioso e di aspetto imponente […]» con-

49 G.P. 1913, p. 306.

15. Veduta esterna dell'arcone. Foto dell'autore 2007.

16. Veduta interna dell'arcone. Foto dell'autore 2007.

centrando l'idea di un decoro scenografico e insieme accogliente.[50] Al Campo dei Fiori lo scalone si staglia sul fondo dell'atrio di ingresso e si impone non per lo sfarzo ornamentale, quanto per la sua inedita articolazione tra due rampe laterali ascendenti e una rampa mediana discendente che arricchiscono le prospettive dello sguardo e le esperienze dell'uso (fig. 13).
È l'inizio di un percorso che si sviluppa da un lato all'altro dell'albergo e funge da "baricentro" per una serie di spazi conviviali collocati a livelli diversi (fig. 13). Se si salgono le rampe laterali si giunge all'anticamera che lateralmente porta verso la *table d'hôte*, il ristorante, ambienti di ritrovo e, in linea retta, introduce a una grande «halle» per le feste: un salone alto due piani, su cui affaccia una loggia a sbalzo utilizzabile per l'orchestra. Imboccando invece la rampa centrale e percorrendola in discesa si giunge al piano della buvette, della caffetteria, delle sale da gioco e del bigliardo; scendendo ancora si esce nel grande spazio coperto sotto l'arcone, «posto a cavaliere dei grandiosi spalti da cui la vista arriva fino al monte Rosa».[51] Da qui con pochi gradini si raggiunge il giardino e ci si immette nelle passeggiate sul monte.
Non sfuggirà, quindi, come il collegamento tra gli accessi nei due fronti opposti dell'albergo configuri un percorso ricco di variazioni e di esperienze, una sorta di *promenade architecturale*, sviluppata su più livelli, quasi "scavata" dentro all'edificio in ideale proseguimento della sua strutturazione esterna. Seppur schematica, la sezione pubblicata da «Il Monitore Tecnico», mostra come essa lo trapassi completamente creando una continuità spaziale e una concatenazione di ambienti, forse non immemori di esempi barocchi, ma certamente indici della modernità dell'architetto (fig. 14).
Sua è, evidentemente, un'immaginazione tridimensionale e costruttiva che, per quanto supportata dal contributo dei tecnici dello studio dell'ingegnere Macchi o dell'impresa edile, deve pur sempre applicarsi al disegno di sezioni complesse, al diverso combinarsi dei piani e delle altezze, dei pieni e dei vuoti, degli sbalzi orizzontali e dei sostegni verticali, dei rinforzi e degli snodi strutturali.
Che tale immaginazione non sia estranea, ma si incorpori strettamente al linguaggio espressivo di Sommaruga può "riassumersi" nella figura dell'arcone che "modella" il grande spazio voltato all'uscita sul giardino. L'imposta su due piedritti asimmetrici e sfalsati ne determina il profilo rampante, l'incavo profondo e la forma plastica e scultorea; i corsi dei mattoni lasciati a vista (ancora magnificamente conservati) costituiscono un potente contrasto cromatico e nello stesso tempo segnano gli andamenti e le linee di forza, esaltandone, attraverso la costruzione, il portato espressivo (figg. 15,16).
I punti di imposta più alti sono sostenuti da tozze colonne in pietra artificiale inframmezzate da un dado che le incatena al muro rivestito di pietre calcaree; i capitelli presentano fiori di cardo e cervi volanti, mentre dall'altro lato la curva dell'arco termina in sculture astratte di nastri spezzati, incastri e piani sfalsati, composizioni

50 Donghi 1916, p. 694.
51 G.P. 1913, p. 306.

17, 18. Dettagli decorativi dell'arcone. Foto dell'autore 2007.

"cubiste", quasi pre-boccioniane (figg. 17,18).

L'arco rampante e le scomposizioni scultoree avevano già avuto esemplificazioni nell'opera di Sommaruga e segnatamente nella villa Faccanoni a Sarnico che con l'hotel presenta più punti di contatto,[52] ma mai, a mio avviso, avevano acquisito tanto rilievo e significato in rapporto al luogo. Perché, a ben guardare, al Campo dei Fiori lo spazio voltato può facilmente alludere a una cavità affiorata durante il cantiere dagli strati del terreno rimandando alla grotta sia nella particolarità geologica del sito, sia nel ruolo che essa ha assunto nel tempo come presenza ornamentale, pittoresca o sublime, di paesaggi e giardini.

L'arcone è quindi una «naturale e originale decorazione»[53] che si declina tra i sassi scabri e i sassi levigati, la pietra grigia e il laterizio rosso vivo, il naturale e l'artificiale, l'informe e la figura architettonica, l'ombra e la luce. Come se Sommaruga avesse voluto ricreare permanentemente la natura nella costruzione: quando, riempiti gli scavi e terminato il cantiere, messi in opera i mattoni e incorporate le pietre ai muri, può restare la grande volta a rievocare il mondo sotterraneo responsabile delle complessità geologiche e delle attrattive del sito. Così da attivare, attraverso l'architettura e le sue nuove qualità artificiali, la percezione e il commento del luogo e di quella natura paesaggistica che era stata il movente primo per la trasformazione del Campo dei Fiori.

Ornella Selvafolta
ornella.selvafolta@polimi.it

52 Cfr. Bairati - Riva 1982, pp. 123-131.

53 G.P. 1913, p. 304.

Riferimenti bibliografici

Al Campo dei Fiori 1911
Al Campo dei Fiori: la Funicolare ed il Ristorante, «Cronaca Prealpina», 30 aprile 1911.

Amedeo 1986
P. Amedeo *et al*., *Il massiccio del Campo dei Fiori (Va): carsismo ed idrologia ipogea*, Cuveglio, Centro Studi Carsismo, 1986.

Angelini 1917
L. Angelini, *Artisti contemporanei: Giuseppe Sommaruga*, «Emporium» 276 (1917), pp. 282-298.

Arata 1917
G.U. Arata, *Giuseppe Sommaruga*, «Vita d'Arte» 5-6 (1917), pp. 57-69.

Bairati - Riva 1982
E. Bairati - D. Riva, *Giuseppe Sommaruga. Un protagonista del Liberty italiano*, Milano, Mazzotta, 1982.

Bairati - Riva 1985
E. Bairati - D. Riva, *Giuseppe Sommaruga. Interventi a Varese e nel territorio Varesino,* in *Il Liberty in Italia*, Roma- Bari, Laterza, 1985, pp. 142-149.

Batti Carloncini 1992
E. Batti Carloncini, *Binari ai laghi, ferrovie, tramvie e funicolari intorno ai laghi di Varese, Como, Lugano e Maggiore*, Salò, E.T.R. Editore Trasporti su Rotaie, 1992.

Beltrami 1903
L. Beltrami, *La mostra della ditta Ceruti (architetto Gaetano Moretti) all'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino*, «L'Edilizia Moderna» 5 (1903), p. 31.

Bernard 1991
A. Bernard, *Funicolari a Varese*, Como, Grafica Marelli, 1991.

Bertarelli 1909
L.V. Bertarelli, *Come si mette in valore una montagna*, «Touring Club. Rivista mensile» 7 (1909), pp. 289-297.

Bollettino 1928
Bollettino della Associazione fra gli Ingegneri ed Architetti ex-allievi del Politecnico di Milano, a. VI, 1921-1928, Milano, Politecnico di Milano, 1928.

Bongiovanni - Ceré - Mare 1997
C. Bongiovanni - P. Ceré - M. Mare, *Il complesso liberty di Giuseppe Sommaruga nel parco regionale Campo dei Fiori: progetto per la valorizzazione del Monte Tre Croci*, Tesi di Laurea, relatore A. Bruno, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, 1997.

Brusa 1979
C. Brusa, *Evoluzione di un'immagine geografica. Il Varesotto turistico secondo i Baedecker, le guide del Touring e alcune fonti locali*, Torino, Giappichelli, 1979.

Brusa 1989
C. Brusa, *Diffusione dello stile liberty sul territorio varesino: ville, grand hotel, industria,* in Id. (a cura di), *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio. Esempi in Lombardia ed Emilia Romagna*, Varese, Lativa, 1989, pp. 55-66.

Carera 2002
A. Carera (a cura di), *Temi di stori economica del turismo lombardo,* Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Castelli - Tedeschi 1983
R. Castelli - L. Tedeschi, *Sommaruga a Varese. Riflessioni sull'intervento architettonico varesino di un protagonista del liberty italiano*, «Sisifo» 1 (1983), pp. 49-55.

Cazzani - Giambruno 1999
A. Cazzani - M. Giambruno, *Parco regionale del Campo dei Fiori*, Milano, Regione Lombardia, 1999.

Chiesi 1896
G. Chiesi, *La Patria. Geografia dell'Italia. Opera compilata da Gustavo Strafforello*, vol. XI, *Provincie di Como e Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1896.

Ciotti - Colombo 1900
C. Ciotti - M. Colombo, *Guida ricordo del Sacro Monte, del Monte Tre Croci e del Campo dei Fiori*, Varese, Cronaca Prealpina, 1900.

Crippa 1984
M.A. Crippa, *Gli alberghi: splendori e misura di un'immagine*, in L. Caramel - L. Patetta (a cura di), *L'idea del lago. Un paesaggio ridefinito: 1861-1914*, catalogo della mostra (Como, maggio-giugno 1984), Milano, Mazzotta, 1984, pp. 82-94.

Donghi 1916
D. Donghi (a cura di), *Manuale dell'architetto*, vol. II, *La composizione architettonica*, Parte I, *Distribuzione,* Sezione I *Abitazioni civili – Edifici religiosi – Edifici per istituti di educazione – Edifici di conforto – Stabilimenti balneari – Edifici per il servizio postale, telegrafico e telefonico*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1916, pp. 689-729.

Forni 2015
M. Forni, *Un progetto di ospitalità e di mondanità nel primo Novecento. Il grand-hôtel e il casinò Kursaal di San Pellegrino Terme*, in F. Mangone - G. Belli - M.G. Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp.287-301.

G.P. 1913
G.P. [G. Pizzamiglio], *Il Grande Albergo ed il Ristorante al Campo dei Fiori a Varese,* «Il Monitore Tecnico» 16 (1913), pp. 301-308.

I nuovi progressi 1912
I nuovi progressi di Varese: l'inaugurazione del Grande Albergo «Campo dei Fiori», «Cronaca Prealpina», 21 giugno 1912.

L'apertura della funicolare 1911
L'apertura della funicolare al Monte Tre Croci, «Cronaca Prealpina», 15 aprile 1911.

La costituzione 1907
La costituzione della Società per i Grandi Alberghi, «Cronaca Prealpina», 14 Marzo e 21 marzo 1907.

La nuova funicolare 1912
La nuova funicolare al Campo dei Fiori, «Il Monitore Tecnico», 9 (1912), pp. 174-175.

Leoni 2007
M. Leoni, *Turismo e industria: insediamenti alberghieri e complessi industriali nel*

territorio varesino per la costruzione di una nuova immagine urbana all'inizio del XX secolo, consultabile su http://www.artnouveau-net.eu/portals/0/data/COLLOQUIA/Lecture%20Marco%20Leoni.pdf.

Mangone 1993
F. Mangone, *Giulio Ulisse Arata. Opera completa,* Napoli, Electa 1993.

Mangone 1995
F. Mangone, *La morte e l'eroe: archiscultura monumentale in Italia, 1890-1922* «La nuova città» 9 (1995), pp. 53-68.

Monneret 1908
L'architettura di Giuseppe Sommaruga. *Prefazione di Ugo Monneret de Villard*, Milano, Preiss & Bestetti,[1908].

Motta - Vanoli 2000
F. Motta - C. Vanoli, *Progetto di recupero e rifunzionalizzazione Grand Hotel Campo dei Fiori a Varese*, Tesi di Laurea, relatore G. Tuchini, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria Edile, 2000.

Pantéo 1906
T. Pantéo, *Le camere d'albergo,* in E.A. Marescotti - E. Ximenes (a cura di), *Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione, 1906. Cronaca illustrata dell'Esposizione*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1906, pp. 350-352.

Sant'Elia 1914
A. Sant'Elia, *L'architettura futurista. Manifesto, Milano 11 luglio 1914*, in E. Godoli, *Il Futurismo,* Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 183-185.

Scillieri 1983
C. Scillieri, *Le architetture varesine di Giuseppe Sommaruga,* «Tracce» 2 (1983), pp. 137-152.

Selvafolta 1993
O. Selvafolta, *Il nuovo e la tradizione: aspetti dell'architettura del primo Novecento a Parma e in Italia*, in B. Zilocchi - M. Iotti (a cura di), *Gli anni del Liberty a Parma. Architetture dal 1900 al 1925*, Parma, Battei, 1993, pp. 11-17.

Selvafolta - Colombo 2007
O. Selvafolta - C. Colombo, *L'Eclettismo tra storia e modernità. Percorsi dell'architettura lombarda da fine Ottocento ai primi decenni del Novecento*, in V. Terraro-

li (a cura di), *Lombardia moderna. Arti e architettura del Novecento,* Milano, Skira, 2007, pp. 48-83.

Società Anonima Robinetterie Riunite 1912
Società Anonima Robinetterie Riunite Industrie Meccaniche, *Catalogo generale 1912*, Milano, Tipografia Bassi, Mayer e C., 1912.

Società Italiana Chini 1920
Società Italiana Chini, *Impresa costruzioni - Cemento armato - decorazioni artistiche,* Milano, Enrico Bonetti, 1920.

Stoppani 1881
A. Stoppani, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali. La geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, G. Agnelli, 1881.

Taramelli 1903
T. Taramelli, *I tre laghi. Studio geologico orografico con carta geologica*, Milano, Ditta Artaria di Ferd. Sacchi e Figli, 1903.

Tentori 1957
F. Tentori, *Contributo alla storiografia di Giuseppe Sommaruga*, «Casabella» 217 (1957), pp. 71-84.

Uomini e ragioni 2011
Uomini e ragioni. I 150 anni della geologia unitaria, Roma, ISPRA, 2011.

Zaru 2013
E. Zaru, *I complessi alberghieri di Giuseppe Sommaruga a Varese: il Grand Hotel Tre Croci e il Palace Grand Hotel*, Tesi di Laurea, relatore A. Dameri, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 2013.